

## SCOPERTE ARCHEOLOGICHE NELLA CTTA' DI LUNI

---

Nell'estate 1932, il contadino Giacomelli Emanuele, nell'eseguire lavori agricoli in fondo « la Marmora », circa 500 metri a ponente, fuori le mura della città di Luni, ritrovava copiosi elementi d'un mausoleo e d'un attiguo sepolcreto ad incinerazione, che raccoglieva e in parte trasportava nella propria abitazione.

Avvertito con molto ritardo dallo stesso scopritore, ho potuto visitare il detto materiale archeologico, che, in seguito, per cortese concessione della R. Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria, è stato trasportato nel Museo Civico della Spezia.

È risultato dall'esame del materiale e dalle informazioni assunte, che il detto Giacomelli, nello scavare una fossa nella località indicata, incontrava, alla profondità di circa un metro, un grosso nodulo di muratura ad *emplecton*: demolito questo, scopersi, immurata nello spessore, un'urna cineraria in marmo di forma rettangolare, con peducci e con coperchio a doppio spiovente, delle seguenti dimensioni: base m. 0,40×0,30; altezza m. 0,21.

L'urna è anepigrafa. Contiene un conglomerato di ceneri, molto indurito, nel quale si riconoscono ossa combuste, senza alcuna suppellettile.

Il Giacomelli, dopo questa scoperta, ha creduto di allargare lo scavo nel territorio circostante, rinvenendo, a poca profondità, copiosi frammenti e pezzi di marmo di grandi dimensioni i quali non si sa se formassero il paramento del sepolcro predetto, o di altro prossimo. Fra questi marmi, di cui la maggior parte sono pezzi sagomati in forma di basamenti e cornici, con frammenti di colonne in bardiglio, un acroterio, un frontone triangolare con rosone, fu ritrovato un latercolo di circa cm. 25×30, spezzato ai lati con la seguente iscrizione:

V E R G I L  
I O . C L A  
R O . P R A E  
S E L E N E . F

Nonostante le spezzature ai margini, sembra che la parte iscritta della lapide s'ia integra, giacchè facilmente la iscrizione si legge: *Vergilio . Claro . prae (fecto) . Selene . f (ilia)*. Resto però alquanto in dubbio sull'ultima lettera che veramente appare un *P*, da leggersi *posuit*. Ma la lapide è intersecata da numerosi segni accidentali, ed è possibile pensare che uno di questi tratti abbia riunito le aste trasversali della lettera *F*; d'altra parte, l'indicazione del rapporto di parentela fra il decesso e il dedicante sembra richiesto dal carattere dell'iscrizione e dalla consuetudine epigrafica.

Il nome *Vergilius* appartiene ad un noto gentilicio romano.

La mancanza del prenome, della paternità, e di altri elementi rituali nell'epigrafia classica, ed anche, a mio giudizio, la forma delle lettere, denunciano un titolo della Bassa Romanità.

A distanza di m. 1,50 circa dal muro, disposte a semicerchio, il Giacomelli ha ritrovato alcune tombe a sezione triangolare, formate di tegoloni a margini rialzati, con ossuari fittili, unguentari e molti frammenti di ferro, assai corrosi, che però non rappresentano armi, ma forse strumenti da lavoro. La maggior parte di questo materiale è stato disperso dallo scopritore, il quale afferma che le olle fittili si sono sfasciate al contatto delle mani. Rimane solo una di queste olle, di tipo comune, contenente un conglomerato di cenere, con ossa combuste.

Nella località del rinvenimento non ho potuto recuperare nessuno degli elementi trascurati e dispersi dallo scopritore, all'infuori di qualche unguentario in vetro e frammenti di ferro.

Dalle osservazioni topografiche fatte sul luogo, risulta che il monumento in questione sorgeva ai margini d'una strada, uscente dal lato ovest della città, le cui tracce, secondo le notizie assunte, sono state ritrovate in più punti durante scavi occasionali: la strada rappresenta il prolungamento del *decumanus maximus*. In prossimità del luogo dell'odierna scoperta, molti anni addietro fu ritrovato un monumento simile, di cui avanza un pezzo di frontone, con la figura mutila d'un serpente alato, nel Museo Fabbricotti, a Carrara.

\* \* \*

Nell'aprile 1932, in occasione di lavori stradali ordinati dal Comune di Ortonovo, alcuni operai ritrovarono, presso le macerie che si suppone appartengano alle Terme della città, diversi frammenti di marmo lavorato.

Venuta la notizia del ritrovamento a conoscenza del Gr. Uff. C. A. Fabbricotti, questi, lodevolmente, fece riporre gli oggetti presso un suo colono, dandone cortese annunzio.

Gli oggetti ritrovati fra le macerie rappresentano indubbiamente relitti degli scavi regolari eseguiti a più riprese nel sito. Non è

possibile pertanto nessuna determinazione dello strato archeologico a cui appartengono. Si tratta di quattro piccoli frammenti marmorei, sagomati a cornice, senza particolare interesse, uno dei quali deve ritenersi parte d'un fregio iscritto: vi si leggono infatti le lettere *I LIA*.

Maggior attenzione merita un frammento di marmo a forma cilindrica, arrotondato per fluitazione, il quale mostra tre protuberanze che sembrano corrispondere ai seni e al sesso. Esso ha qualche rapporto con le altre pietre sessualizzate, di carattere preistorico, similmente scavate nel perimetro della città, ed esistenti nel Museo Fabbricotti (illustrate da C. A. Fabbricotti, in volume ms., esistente in copia presso la B. C. della Spezia, a pp. 304 riprodotte in tavola fotografica a p. 320). Il nuovo documento è tuttavia un saggio di scultura molto più informe delle precedenti, g'acchè, all'infuori dei supposti simboli sessuali, non reca nessuna altra traccia di raffigurazione umana.

È inutile soggiungere che l'indicazione della scultura come cimelio preistorico resta assai dubitativa, data la mancanza di dati stratigrafici, mentre non si può stabilire alcun diretto rapporto fra questo gruppo di pietre sessualizzate e le note statue-stele della Lunigiana.

UBALDO FORMENTINI